

# *La solidarietà abruzzese verso gli Ebrei*

di Mario Setta

Sono trascorsi 73 anni da quel 27 gennaio 1945, quando furono aperti i cancelli del lager di Auschwitz. In quel giorno è stata aperta la porta dell'inferno e l'umanità ha conosciuto il suo aspetto bestiale: lo sterminio (Shoah). Una delle pagine più nere della storia, provocato da un'ideologia assurda, pazzesca: l'antisemitismo. Hitler lo aveva scritto nel libro, *Mein Kampf* (1925) e Mussolini lo aveva codificato nel *Manifesto del razzismo italiano* (14 luglio 1938), dichiarando, tra i dieci punti: "Esiste una pura razza italiana; è tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti; gli ebrei non appartengono alla razza italiana". E subito dopo la pubblicazione del "manifesto", arrivarono le leggi contro gli ebrei. Il fascismo si allineava al nazismo.

Furono creati **campi di internamento** per ebrei italiani e stranieri. E molti di questi campi erano in Abruzzo: Chieti, Casoli, Città S. Angelo, Civitella del Tronto, Corropoli, Isola del Gran Sasso, Lama dei Peligni, Lanciano, Nereto, Notaresco, Tollo, Tortoreto, Tossicia. (cfr. Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista 1940-1943*, Einaudi, Torino 2004). C'è una testimonianza poco conosciuta, ma sconvolgente, il diario di **Maria Eisenstein**, dal titolo *L'internata numero 6*, sulla sua permanenza nel campo di Lanciano. Una pagina di vita reale, che sembra l'*Incipit* del romanzo "Il Processo" di Kafka: «La mattina del 17 giugno 1940, sette giorni dopo l'entrata in guerra dell'Italia e sei giorni dopo aver ricevuto la notizia della morte di mio padre in Polonia, alle sette e minuti, un ometto in borghese, mal vestito, si presentò a casa mia...».

E' vero, però, che molti ebrei trovarono ospitalità e complicità da parte di molte famiglie abruzzesi, che li accolsero e li sfamarono. Ne sono testimonianza le memorie dei confinati e dei fuggiaschi, nascosti in Abruzzo: da Ginzburg a Finzi-Contini, da Fleischmann a Pirani, dalla famiglia Modiano ai Fuà, fino a Beniamino Sadun, che, con la madre, si nascose a Scanno, in compagnia dell'amico Carlo Azeglio Ciampi (cfr. "Il Sentiero della Libertà. Un libro della memoria con Carlo Azeglio Ciampi", Laterza 2003). Durante l'intervista, durata un intero pomeriggio, gentilmente concessami nella sua abitazione a Roma, Beniamino Sadun, ingegnere ultraottantenne, al ricordo dell'accoglienza ricevuta a Scanno e nei paesi della Valle del Sagittario, non faceva altro che parlare e piangere.

A Pizzoli era stato confinato Leone Ginzburg, che morirà nel carcere di Regina Coeli, il 5 febbraio 1944. All'età di 35 anni. La moglie, Natalia Ginzburg, nel romanzo autobiografico *Lessico familiare* ha scritto: "Avremmo lasciato l'Abruzzo con dispiacere, come l'avevano lasciato con dispiacere Miranda e Alberto... Partii dal paese il primo di novembre... Mi venne in aiuto la gente del paese. Si concertarono e mi aiutarono tutti."

A Navelli, si trovava la famiglia Fleischmann, con altri ebrei. Uno dei

componenti, allora ragazzo, ha raccontato la storia in un libro autobiografico dal titolo *Un ragazzo ebreo nelle retrovie* (1999), scrivendo: “I contadini qui sono meravigliosi. Sebbene nessuno abbia detto nulla, cominciano a portare forme di formaggio o pezzi di pane o uova, e presentano tutto con un fare imbarazzato, come se si vergognassero”.

Giovanni Finzi-Contini, componente della famiglia ebrea resa celebre dal romanzo di Bassani e dal film di Vittorio De Sica, *Il giardino dei Finzi-Contini*, è spesso tornato a scrivere dei suoi rapporti con Atessa, la cittadina abruzzese che aiutò la sua famiglia. Nel libro *Cara cugina* (2002), scrive: “Temo di amare questa terra... avverto una sorta di corrispondenza biologica, oserei dire animale, tra la mia carne e le forme di questo paese sperduto: quasi che il vento gelido che a sera scende dalla lontana Maiella abbia per me ormai un significato personale e individuale troppo radicato e profondo: un legame come tra madre e figlio...”. Alla solidarietà dimostrata dalla gente, Finzi-Contini dà una sua risposta: “...un simile comportamento non può non derivare da consuetudini remote, da una sapiente tolleranza e da un superiore rispetto per l'uomo ormai connaturali a queste popolazioni...”.

Ma, il caso più emblematico è quello del giovane ebreo diciassettenne di Sulmona, **Oscar Fuà**. Era stato nascosto, con tutta la famiglia, nelle case di amici sulmonesi. Si verificava a Sulmona ciò che avveniva ad Amsterdam, dove in un edificio di via Prinsengracht 263, viveva nella clandestinità la famiglia Frank. Il celeberrimo “Diario” di Anna Frank descrive l'isolamento e la paura di essere scoperti. Ma a differenza dei Frank che furono traditi e deportati nel lager di Bergen Belsen dove morirono, la famiglia Fuà non venne denunciata né scoperta. Anzi, con l'arrivo a Sulmona dei patrioti della Brigata Maiella, Oscar Fuà vi si arruola con l'obiettivo di contribuire alla liberazione d'Italia. Dopo pochi mesi, il 4 dicembre 1944, viene ucciso in battaglia a Brisighella, in provincia di Ravenna. Qualche tempo prima, passando da Recanati, aveva acquistato una cartolina del paese con alcuni versi di Leopardi, indirizzandola alla sorella Giuseppina. Non era riuscito a spedirla. Gliela trovarono in tasca. Ai familiari furono riconsegnati: la cartolina non spedita, un portafoglio, un pezzo di stoffa dei pantaloni.

(Cfr. *“Terra di libertà, storie di uomini e donne nell'Abruzzo della seconda guerra mondiale”* a cura di Maria Rosaria La Morgia e Mario Setta)